

sempre in dialogo

APRILE - GIUGNO 2025 - ANNO X - N. 2



L'ABBRACCIO DI PAPA LEONE XIV ALLA CHIESA E AL MONDO

MOVIMENTO TERZA ETÀ - ETÀ NUOVA



Habemus Papam: è Leone XIV

Non si era mai vista così tanta attenzione dei media e degli osservatori internazionali per la scelta del successore di papa Francesco. Segno evidente che in un mondo attraversato da tali e tante tensioni e contrapposizioni, proprio nel nuovo Papa si riponeva la fiducia che finalmente avrebbe guidato l'umanità verso la pace e convinto i potenti della terra a tornare a dialogare e rispettarsi fra loro anziché puntarsi contro le armi.

Tutti gli occhi erano dunque puntati sul comignolo della Cappella Sistina, quando finalmente la fumata bianca ha acceso in tutti una gioia immensa: il Papa era stato scelto. Mancava solo il nome e il volto, che presto si sarebbe affacciato dal balcone della Basilica di San Pietro.

Quanto accaduto giovedì 8 maggio alle 19.23, dopo la fumata di poco più di un'ora prima, resterà nella storia: ad abbracciare l'immenso popolo di Dio radunato in piazza San Pietro, dichiarando da subito il suo impegnativo "programma" era il cardinale statunitense Robert Francis Prevost e il suo nome è Leone XIV.

E quasi a confermare le attese del mondo, ha affidato alle prime parole pronunciate

da Pontefice un impegno chiarissimo, suo e di tutta la Chiesa universale, quando ha più e più volte invocato «pace, giustizia, dialogo», sempre, di tutti e con tutti. E ha invitato la Chiesa a essere missionaria, impegnata a costruire ponti, per portare a ogni donna e uomo sulla terra la luce di Cristo e l'annuncio del suo amore.

Ricordando l'ultima benedizione di papa Francesco, il giorno di Pasqua, ha voluto



riprendere quello stesso cammino: *«Dio ci vuole bene, Dio vi ama tutti, e il male non prevarrà! Siamo tutti nelle mani di Dio. Pertanto, senza paura, uniti mano nella mano con Dio e tra di noi andiamo avanti. Siamo discepoli di Cristo. Cristo ci precede. Il mondo ha bisogno della sua luce. L'umanità necessita di Lui come il ponte per essere raggiunta da Dio e dal suo amore. Aiutateci anche voi, poi gli uni gli altri a costruire ponti, con il dialogo, con l'incontro, unendoci tutti per essere un solo popolo sempre in pace. Grazie a Papa Francesco»*



Avviato, così, nel solco tracciato dal suo predecessore, papa Leone XIV ha esortato a *«camminare come Chiesa unita cercando sempre la pace, la giustizia, cercando sempre di lavorare come uomini e donne fedeli a Gesù Cristo, senza paura, per proclamare il Vangelo, per essere missionari.»* E poi, di nuovo: *«Questa è la pace del Cristo Risorto, una pace disarmata e una pace disarmante, umile e perseverante. Proviene da Dio, Dio che ci ama tutti incondizionatamente».*

E, prima di affidare a Maria tutte le speranze di questo nuovo tempo di Chiesa e il suo stesso ministero, ha detto, sottolineando ancora una volta la continuità con Francesco: *«vogliamo essere una Chiesa sinodale, una Chiesa che cammina, una Chiesa che cerca sempre la pace, che cerca sempre la carità, che cerca sempre di essere vicino specialmente a coloro che soffrono».*

Il tempo nuovo che si apre davanti a noi, sotto la guida paterna del Pontefice è ricco di grandissime attese: in un mondo lacerato e disorientato dalle tante tragedie e sopraffazioni, la “luce” e la “pace” che papa Leone ha invocato da Dio chiedono di stringersi attorno a lui, nello sforzo rinnovato di ritrovare il senso più vero della nostra umanità e costruire un mondo giusto.

Maria Teresa Antognazza

SOMMARIO

- 4 - **Pellegrini di speranza verso un "oltre"**
Carlo Riganti
 - 10 - **Comunichiamo la speranza**
Franco Cecchin
 - 12 - **Grazie papa Francesco**
 - 13 - **Elogio della vecchiaia nelle parole di papa Francesco**
papa Francesco
 - 15 - **Parole chiare e decise di un magistero eccezionale**
Piergiorgio Acquaviva
 - 18 - **L'indimenticabile visita di Bergoglio a Milano**
Annamaria Braccini
 - 20 - **Convinto sostenitore della missione pacificatrice dell'Europa**
Gianni Borsa
 - 22 - **La Chiesa sinodale "Rimandata a ottobre!"**
Ottavio Pirovano
 - 24 - **Uomo e pastore di speranza I 50 anni di messa di Delpini**
Annamaria Braccini
 - 26 - **Il mondo in balia dei dazi trumpiani**
Gianni Borsa
 - 28 - **Portare speranza in carcere, priorità per papa Francesco**
Luisa Bove
 - 30 - **I racconti di nonna Annalisa**
Annalisa Peratello
 - 31 - **Gruppi in Movimento**
 - 33 - **Senilità, occasione di crescita umana e spirituale**
Carlo Riganti
- I-IV - *Insero staccabile. Questionario*

Foto di copertina: dpa/Alamy Live News

Per parlare con la segreteria
e fissare appuntamenti: 02 58391334
351 6990997
segrmovimento@mtmilano.it

Amiche e amici carissimi, avevo appena scritto il mio editoriale, quando si è diffusa la notizia che il Santo Padre, papa Francesco, è tornato alla Casa del Padre. La commozione è stata immensa, il dolore profondo per la perdita di un uomo come papa Bergoglio, soprattutto in un momento così travagliato dell'umanità.

Chi di noi non ha stampate nel cuore le immagini trasmesse la sera del 13 marzo 2013? Questo Cardinale, sconosciuto ai più (solo il cardinal Martini lo aveva "lanciato" nel Conclave del 2005), che aveva scelto di chiamarsi Francesco; che si affacciò alla loggia della basilica di San Pietro senza la mozzetta rossa, simbolo del potere dei predecessori, e con una croce semplice; che non si definì Papa, ma Vescovo di Roma; che chiese ai fedeli di pregare per lui; che poi, si inchinò alla folla. Tutti noi lo guardammo e ne fummo commossi.

Si capì subito che sarebbe stato un Papa eccezionale, e questa sua improvvisa uscita di scena il Lunedì dell'Angelo, dopo aver fatto in tempo a celebrare la Pasqua di risurrezione, con la benedizione "Urbi et orbi", e il suo ultimo giro sulla "papamobile", lo conferma.

Al di là del giudizio che daranno gli storici, rimane un Sommo Pontefice il cui messaggio profetico è stato di rimettere al centro la Parola di Gesù; di vole-

Pellegrini di speranza verso un “oltre”

re una Chiesa povera fra i poveri; di avere un rapporto empatico in modo spontaneo, dolce, sciolto e libero verso gli ultimi, gli indifesi e gli immigrati; di sperare, contro ogni speranza, nella possibilità di una pace giusta; di credere in una ecologia integrale. Tutto ciò non va dimenticato.

Nelle pagine che seguono trovate un messaggio con il quale il Consiglio Diocesano del Movimento ha voluto esprimere il suo **“grazie” a papa Francesco** per gli insegnamenti, per le parole, i gesti fraterni, per le sue diciotto catechesi sulla “vecchiaia” (contenute, come ben sappiamo, nel libro del Movimento Terza Età *Giorni e sogni dell'età anziana*, In Dialogo 2022) e per il suo “Ministero Petrino” in una Chiesa sinodale svolto fino alla fine.

Il nostro cammino giubilare: non solo “indulgenze”

Quando questo Notiziario arriverà nelle nostre case saremo già a metà dell'Anno Giubilare. Alcuni di noi saranno già andati a Roma, altri ci andranno. Forse la maggioranza di noi avrà già visitato una delle chiese giubilari che il nostro Arcivescovo ha messo a nostra disposizione, per poter idealmente percorrere il cammino giubilare e fruire della relativa indulgenza. Il nostro stesso Consiglio Diocesano, giovedì 30 gennaio scor-

so, ha fatto una mezza giornata di ritiro spirituale presso il Santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Saronno, cogliendo anche l'opportunità di fare una riflessione sul tema: Giubileo della speranza. Tutto qui? Forse che il cammino giubilare consiste in un andare, fruire della remissione della pena e in un ritornare a casa alla vita di prima, o è qualcosa di più?

La giustizia e la misericordia che il Signore ci invita a praticare, ridanno la giusta dignità al nostro esserci e al nostro fare: ci danno la possibilità di scoprire la bellezza del nostro volto di uomini e di donne, di riconoscere ciò che per la



nostra esistenza è centrale e dà senso al nostro amare, soffrire, sperare.

Il digiuno, non solo dal cibo, definisce il nostro rapporto con noi stessi, perché ci fa fare l'esperienza del deserto, dove serve sobrietà e si porta l'essenziale, dove facciamo i conti con le nostre capacità e i nostri limiti. È un "non nutrirsi", in qualche modo un morire – infatti è un'opera di mortificazione –: c'è qualcosa di noi che deve morire, che possiamo e dobbiamo lasciare, per poter vivere. Cosa "nutre" davvero il nostro cuore, cosa ci fa vivere davvero? Cosa è "bene assoluto"? Di che cosa non possiamo fare a meno?

È una scelta che porta in sé la fiducia in un *di più*, che è Dio stesso, che provvede ai suoi figli; è un atto di speranza in un "oltre" a cui tendere: oltre il deserto, oltre la tentazione, oltre la morte.

Il Giubileo chiede di metterci in cammino e di superare alcuni confini. Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pellegrinaggio che caratterizza questo anno inizia pri-

ma del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo.

Un "viaggio" da compiere alla sequela di Cristo

L'etimologia della parola "pellegrinaggio" è decisamente eloquente e ha subito pochi slittamenti di significato. La parola, infatti, deriva dal latino *per ager* che significa "attraverso i campi", oppure *per eger*, che significa "passaggio di frontiera": entrambe le radici rammentano l'aspetto distintivo di un viaggio che viene intrapreso.

Abramo, nella Bibbia, è descritto così, come una persona in cammino: «*Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre*» (Gen 12,1), con queste parole incomincia la sua avventura, che termina nella terra promessa, dove viene ricordato come Arameo errante (Dt 26,5).

Anche il ministero di Gesù si identifica con un viaggio (che tutti noi abbiamo percorso durante la Quaresima) a partire dalla Galilea verso la Città Santa: «*Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso*

Il Giubileo ci chiede di metterci in cammino e di trasformare noi stessi. Il punto di partenza è la decisione di fare il pellegrinaggio aprendo il nostro cuore alla carità

Gerusalemme» (Lc 9,51). Lui stesso chiama i discepoli a percorrere questa strada e ancora oggi i cristiani sono coloro che lo seguono e si mettono alla sua sequela, con i piedi nel quotidiano, ma con il cuore lanciato oltre l'orizzonte.

Se questo è il senso profondo del nostro pellegrinare, allora anche il nostro essere nel Movimento deve avere questa tensione verso l'oltre. La santa Pasqua, che abbiamo celebrato con il Signore Gesù, in forza della sua morte e risurrezione, ci ha riconciliati con Dio Padre, ha tolto dal nostro petto il cuore di pietra e ci ha dato un cuore di carne che, per mantenere tale, dobbiamo aprire all'amore di Cristo e riversarlo sui nostri fratelli.

Lasciarsi coinvolgere nella vita del Movimento

La carità costituisce una caratteristica principale della vita cristiana. Nessuno può pensare che il pellegrinaggio e la celebrazione dell'indulgenza giubilare possano essere relegati a una forma di rito magico, senza sapere che è la vita di carità che dà loro il senso ultimo e l'efficacia reale.

D'altronde, la carità è il segno preminente della fede cristiana e sua forma specifica di credibilità. Nel contesto del Giubileo non sarà da dimenticare l'invito dell'apostolo Pietro: *«Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati»* (1Pt 4,8).

Essere nel Movimento con questo spirito, vuol dire nutrire il senso di apparte-

nenza a qualcosa di più grande di noi; vuol anche dire di lasciarci coinvolgere in tutte le iniziative che il MTE organizza, avere in noi la tensione a crescere insieme.

Due strumenti con i quali alimentiamo il senso di appartenenza sono: il Notiziario trimestrale e il sito web, che vogliamo sempre migliorare. Come ho già ricordato nell'editoriale del numero precedente, quest'anno ricorre il decimo anniversario da quando il nostro Notiziario, importante strumento informativo e di comunione tra tutti i soci, è diventato "Sempre in Dialogo"; quasi a sottolineare che il confronto di opinioni, di idee e di programmi, non necessariamente contrapposti, deve sempre trovare un'intesa, anche se non sempre facile, nella carità fraterna. La capacità di ascolto reciproco deve essere il DNA che caratterizza il nostro Movimento!

Un questionario di gradimento sul Notiziario e il sito

L'ufficio di presidenza ha voluto cogliere la ricorrenza del decennio per proporre il Questionario riportato nell'inserito centrale, mediante il quale verificare l'indice di gradimento degli strumenti che ci siamo dati: Notiziario e sito, migliorandoli nella forma e nei contenuti. Esso si prefigge, pertanto, di raccogliere informazioni preziose sulle opinioni, i bisogni e le aspettative di tutti voi. I dati raccolti attraverso questo strumento permetteranno anche di evidenziare i punti di forza e di eventuale debolezza. In buona sostanza:

- aumentare l'interesse per i temi trattati,
- potenziare in quantità e qualità gli argomenti ritenuti più significativi,
- migliorare la qualità e la quantità delle notizie delle zone e dei gruppi parrocchiali,
- aumentare lo scambio - in quantità e qualità - delle informazioni tra le zone e i gruppi parrocchiali, quali: iniziative di successo, innovative, replicabili nelle altre zone.

Il Questionario potrà essere compilato on line mediante il nostro sito. Per chi avesse problemi per la compilazione on line, potrà farlo utilizzando l'inserito cartaceo che potrà essere consegnato alla segreteria del MTE, mediante il responsabile o l'animatore del gruppo o il responsabile della rispettiva zona pastorale.

Sempre più ricca la vita del Movimento

Nella rubrica "Gruppi in Movimento" di questo numero, troverete il resoconto di una sentita e condivisa giornata di ritiro spirituale, tenuta da mons. Franco Cecchin, il 9 aprile scorso, nella

*Per sentirci coinvolti
nella vita del Movimento
abbiamo due strumenti:
il Notiziario e il sito
Internet. Chiediamo a
tutti i soci di compilare
il questionario di
gradimento, all'interno
del giornale*

zona pastorale V Monza - Meda (più precisamente a Paina di Giussano), con la partecipazione di una quarantina di persone. La frase riportata nell'articolo: «...ci siamo sentiti un cuor solo ed un'anima sola!», ben rappresenta il dono dello Spirito raccolto da ogni partecipante. Il 21 maggio si è svolto un altro

cammino giubilare, presso la Basilica di Sant'Ambrogio a Milano, organizzato dal Consiglio Diocesano, ma aperto a tutti i soci interessati; il resoconto di questa esperienza verrà comunicato nel prossimo Notiziario.

Mentre scrivo mi viene riferita la notizia, di un'altra giornata di ritiro spirituale, già programmata per il 22 maggio, nella zona pastorale III di Lecco, tenuta dal nostro Assistente diocesano.

Quando leggerete questo editoriale, si sarà appena svolto o lo sarà subito dopo, il Giubileo dei Movimenti Ecclesiali, delle Associazioni e delle Nuove Comunità, previsto nel calendario delle manifestazioni giubilari, sabato 7 giugno (con veglia di Pentecoste serale in piazza San Pietro) e domenica 8 al mattino santa Messa, sempre in piazza San Pietro.

Comunque, prima di tale evento, la Segreteria ha già provveduto a ricordarvi questo importante appuntamento, per poterlo seguire mediante diversi canali televisivi.

Da ultimo, nella rubrica “Parole da conoscere”, trovate la parola Senilità, spesso analizzata e conosciuta quasi sempre in termini negativi, ovvero come sinonimo di dipendenza e decadimento fisico. Dobbiamo ringraziare

papa Francesco che, con le sue catechesi sulla vecchiaia l’ha riscattata, presentando questa ultima età della vita come un tempo di grazia, un tempo opportuno, un tempo di crescita umana e spirituale.

È la forza della fragilità con cui prendersi cura gli uni degli altri, a tutte le età.

Carlo Riganti
Presidente diocesano



Comunichiamo la speranza

L'Anno Giubilare 2024-2026, in questa epoca drammatica dominata dall'egocentrismo, dallo strapotere e dall'indifferenza, è un'immensa grazia che Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, dona a noi e alla Chiesa per essere segno credibile di speranza. Posso testimoniare, nei vari incontri con i gruppi del Movimento Terza Età organizzati per celebrare nelle zone pastorali della Diocesi ambrosiana il Giubileo della speranza, un autentico cammino di crescita cristiana e di responsabilità ecclesiale. Proprio per questo, mi sembra opportuno riflettere e approfondire il contenuto della speranza cristiana, articolandolo in tre punti essenziali.

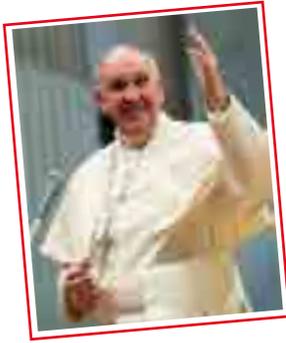
1 – Chiamati a sperare

Noi persone umane viviamo e ci impegniamo nel presente, protese verso il futuro. La speranza di un domani diverso e migliore è l'energia segreta di ogni iniziativa originale dell'uomo, sia nel macrocosmo del rapporto tra le nazioni, sia nel microcosmo del rapporto interpersonale. È vero d'altra parte che le speranze umane molto spesso sono andate deluse, soprattutto in questo periodo storico, per la cattiveria di tanti abitanti della terra, che stanno rompendo l'armonia tra i popoli, la serenità di numerose persone e l'armonia della natura. Ciononostante, la speranza riemerge

sempre. Il fatto che Dio nella pienezza dei tempi ha inviato suo Figlio, che è diventato uomo nell'accoglienza di Maria la donna di Nazaret, e che ci ha donato la sua vita, significa proprio che l'umanità non va verso il fallimento ma verso il compimento. Se Dio in Gesù Cristo, con il dono della propria vita, ha messo in atto nella nostra storia l'evento di salvezza che avrà un compimento finale, ciò significa che si può sperare al di là dei nostri limiti e dei nostri progetti. In questa prospettiva, la speranza umana entra nella sfera dell'azione gratuita di Dio, in essa è nutrita e sorretta.

2 – Animati dal Risorto

Dove gli uomini avevano scritto la parola "fine", Dio in Cristo scrive "principio". Poiché Dio Padre, accogliendo il morire dell'uomo Gesù, ha ridato senso e valore alla sua morte, trasformandola in vita nuova, nessuna situazione del credente, neppure quella più difficile, può distruggere la speranza. La risurrezione di Gesù Cristo non è un'illusione, non è un'invenzione, ma è l'unico evento storico e metastorico: il Figlio di Dio, diventando uomo mediante Maria di Nazaret, nel dono della propria vita terrena sulla croce ha vinto la morte ed è risorto. La storia ha in sé l'energia di Cristo Risorto con il dono del suo Spirito e noi comprendiamo che da lui va avanti la vita



Grazie
papa Francesco

con le tue
18 catechesi
hai riscattato
la vecchiaia
definendola:

tempo di grazia,
tempo opportuno,
tempo di crescita
umana e spirituale

Amiche e amici cari,
nel 2024, da venerdì 26 a domenica
28 aprile eravamo a Roma con una
delegazione del MTE, convocati da
papa Francesco per un incontro con i
nonni.

Chi avrebbe mai pensato che dopo un anno esatto, con
commozione, affetto e riconoscenza, tutti noi avremmo partecipato ai
suoi funerali?

Papa Francesco con il suo Ministero Petrino, in questo mondo
sconvolto da una guerra mondiale a pezzi, è stato un «faro di speranza e
punto di riferimento certo».

Noi della terza età, poi, abbiamo un motivo di riconoscenza maggiore
nei suoi confronti perché, con le sue diciotto catechesi sulla vecchiaia,
ha riscattato questa ultima età della vita definendola come un tempo di
grazia, un tempo opportuno, un tempo di crescita umana e spirituale.

Infatti, ci ha ricordato che la senilità apre a nuove opportunità che
rendono gli anni davanti a noi ancora soddisfacenti e produttivi, in
un'ottica di valorizzazione e condivisione delle esperienze acquisite.

Se questa è l'eredità che papa Francesco ci ha lasciato, è nostra
precisa responsabilità impedire che vada dispersa!

Raccogliere il "testimone" tocca a te, tocca a ognuno di noi.

Il Consiglio Diocesano MTE – Età Nuova

Elogio della vecchiaia nelle parole di papa Francesco

Nell'attesa di un nuovo inizio. Riflessioni sulla vecchiaia (*Libreria Editrice Vaticana*) è il nuovo libro del cardinale Angelo Scola, Arcivescovo emerito di Milano, per il quale papa Francesco aveva scritto la prefazione. In pagine, brevi ma ricchissime di pensiero e sapienza (leggiamo sul portale della diocesi chiesadimilano.it), Scola riflette sul significato umano del diventare vecchi e del concludere i propri giorni in terra. Attingendo a una vasta, sorprendente schiera di autori, da Dino Buzzati a Giacomo Leopardi, da Julian Barnes a Michel Houellebecq, tratteggia una fenomenologia dell'anzianità che si apre, quasi per osmosi, all'eternità.

L'escatologia di Joseph Ratzinger e Hans Urs von Balthasar, cioè la riflessione teologica sul mistero della morte e dell'eternità, diventano i poli di approfondimento per indagare il significato sempre rivoluzionario dell'annuncio cristiano, ovvero la resurrezione dai morti: «Ogni giorno prego Dio che il desiderio di vedere il suo volto sia più forte della mia paura di morire. Perché so che non mi aspetta "qualcosa" ma "Qualcuno"».

Pubblichiamo la

Prefazione di papa Francesco.

Ho letto con emozione queste pagine uscite dal pensiero e dall'affetto di Angelo Scola, caro fratello nell'episcopato e persona che ha rivestito servizi delicati nella Chiesa, ad esempio nell'essere stato rettore della Pontificia Università Lateranense, in seguito patriarca di Venezia e arcivescovo di Milano. Anzitutto voglio manifestargli tutto il mio ringraziamento per questa riflessione che unisce esperienza personale e sensibilità culturale come poche volte mi è accaduto di leggere. [...]

Angelo Scola ci parla della vecchiaia, della sua vecchiaia, che – scrive con un tocco di confidenza disarmante – «mi è venuta addosso con un'accelerazione im-



provvisa e per molti aspetti inaspettata». Già nella scelta della parola con cui si auto-definisce, «vecchio», trovo una consonanza con l'autore. Sì, non dobbiamo aver paura della vecchiaia, non dobbiamo temere di abbracciare il diventare vecchi, perché la vita è la vita e edulcorare la realtà significa tradire la verità delle cose. Restituire fierezza a un termine troppo spesso considerato malsano è un gesto di cui esser grati al cardinale Scola. Perché dire “vecchio” non vuol dire “da buttare”, come talvolta una degradata cultura dello scarto porta a pensare. Dire vecchio, invece, significa dire esperienza, saggezza, sapienza, discernimento, ponderatezza, ascolto, lentezza... Valori di cui abbiamo estremamente bisogno!

È vero, si diventa vecchi, ma non è questo il problema: il problema è come si diventa vecchi. Se si vive questo tempo della vita come una grazia, e non con risentimento; se si accoglie il tempo (anche lungo) in cui sperimentiamo forze ridotte, la fatica del corpo che aumenta, i riflessi non più uguali a quelli della nostra giovinezza, con un senso di gratitudine e di riconoscenza, ebbene, anche la vecchiaia diventa un'età della vita, come ci ha insegnato Romano Guardini, davvero feconda e che può irradiare del bene.

Angelo Scola evidenzia il valore, umano e sociale, dei nonni. Più volte ho sottolineato come il ruolo dei nonni sia di fondamentale importanza per lo sviluppo equilibrato dei giovani, e in definitiva per una società più pacifica. Perché il

loro esempio, la loro parola, la loro saggezza possono instillare nei più giovani uno sguardo lungo, la memoria del passato e l'ancoraggio a valori che perdurano. Dentro la frenesia delle nostre società, spesso votate all'effimero e al gusto malsano dell'apparire, la sapienza dei nonni diventa un faro che brilla, rischiarando l'incertezza e dà la direzione ai nipoti che possono trarre dalla loro esperienza un “di più” rispetto al proprio vivere quotidiano.

Le parole che Angelo Scola dedica al tema della sofferenza, che spesso si instaura nel diventare vecchi, e di conseguenza alla morte, sono gemme preziose di fede e di speranza. Nell'argomentare di questo fratello vescovo sento riecheggiare la teologia di Hans Urs von Balthasar e di Joseph Ratzinger, una teologia “fatta in ginocchio”, intrisa di preghiera e di dialogo con il Signore. [...]

Proprio la conclusione di queste pagine di Angelo Scola, che sono una confessione a cuore aperto di come egli si stia preparando all'incontro finale con Gesù, ci restituiscono una consolante certezza: la morte non è la fine di tutto, ma l'inizio di qualcosa. È un nuovo inizio, come evidenzia saggiamente il titolo, perché la vita eterna, che chi ama già sperimenta sulla terra dentro le occupazioni di ogni giorno, è iniziare qualcosa che non finirà. Ed è proprio per questo motivo che è un inizio “nuovo”, perché vivremo qualcosa che mai abbiamo vissuto pienamente: l'eternità. [...]

papa Francesco

in mente. In breve, Bergoglio spiegava tra l'altro che nella interpretazione e valutazione della realtà egli considerava che “il tempo è superiore allo spazio” perché “permette di generare processi piuttosto che dominare spazi” e che “la realtà è più importante dell'idea” («se vado in una Villa Miseria di Buenos Aires – disse una volta – e incontro una famiglia in difficoltà, non comincio a spiegargli come dovrebbe essere la “famiglia ideale”, ma ascolto la realtà della loro vita quotidiana e in quella realtà annuncio il Vangelo di Misericordia»). Ma potremmo anche citare qualcuna delle potenti immagini a cui fece ricorso per indicare sentieri di senso. Pensiamo a: la Chiesa ospedale da campo oppure globalizzazione dell'indifferenza, o ancora pastori con l'odore delle pecore; abbiamo anche conosciuto l'esistenza di una guerra mondiale a pezzi che mise in crisi la nostra “distrazione”.

Ma mi piace ricordare come cominciò la sua “avventura” di Vescovo di Roma quando – durante il Conclave che avrebbe portato alla sua elezione – stupì e conquistò i confratelli con una interpretazione diversa del racconto dell'Apocalisse (cap. 3) laddove Gesù bussa alla porta e aspetta che qualcuno apra: in effetti, disse, Gesù bussa dall'interno e chiede di non rimanere “dentro” ma di andare nel mondo. Tutto il suo magistero è stato segnato da questa volontà di uscire. E poi, la genialità della scelta del nome, Francesco, nome impegnativo che annunciava una volontà piena del gesuita di accogliere il progetto del frate di Assisi di “restaurare” una Chiesa diroccata e in ritardo sulla storia.

L'amore per la casa comune e la fratellanza universale

Non ci soffermeremo sulle encicliche se non per ricordare le due di tenore francescano, dall'ispirazione ecologica integrale di *Laudato Si'* (2015), alla riscoperta del comune destino dell'umanità in *Fratelli Tutti*, nel 2020 (con il suo collegamento alla Dichiarazione sulla Fratellanza Universale co-firmata con il Grande Imam di Al -Ahzar nel 2019), senza dimenticare la riproposizione della centralità del cuore nel raddrizzare le relazioni umane in *Dilexit Nos* (2024).

Anche per i 47 viaggi in 66 Paesi, basterà sottolineare alcune tappe inevitabili ma creativamente reinventate, come quella a Gerusalemme-Israele-Palestina (con una sosta in preghiera davanti al Muro Occidentale e un'altra con la fronte poggiata al Muro di separazione fuori Betlehem), o quella negli Stati Uniti che prevedeva una sosta nientemeno che a Cuba; e che dire di quello recentissimo in Mongolia dove vive un “piccolo gregge” di 1200 cattolici?

Prima di tutto la pace e la scelta del disarmo

Oppure si potrebbero elencare le novità da intestargli, in primis l'impegno per la pace: Francesco ha fatto compiere un salto immenso alla posizione ufficiale della Chiesa, accogliendo in pieno la prospettiva della non-violenza, finora tenuta al sicuro in circoli minoritari e come tema di convegni. Ricordate il viaggio in Repubblica Centrafricana nel 2015, quando chiese ai giovani di gridare con lui “ama i

INNOVARE PER CRESCERE INSIEME

Questionario sul grado di
soddisfazione del Notiziario MTE

sempre
in dialogo

Care Amiche e Amici,

quest'anno ricorre il decimo anniversario da quando il nostro Notiziario, importante strumento informativo e di comunione tra tutti i soci, è diventato **Sempre in Dialogo**, quasi a sottolineare che il confronto di opinioni, di idee e di programmi, non necessariamente contrapposti, deve sempre trovare un'intesa, anche se non sempre facile, nella carità fraterna. La capacità di ascolto reciproco deve essere il DNA che caratterizza il nostro Movimento!

L'Ufficio di Presidenza ha voluto cogliere la ricorrenza del decennio per proporre questo Questionario, mediante il quale verificare l'indice di gradimento degli strumenti che ci siamo dati: Notiziario e Sito Web e, possibilmente, raccogliere le indicazioni per migliorarli entrambi, nella forma e nei contenuti.

Esso si prefigge, pertanto, di raccogliere informazioni preziose sulle opinioni, i bisogni e le aspettative di tutti voi. I dati raccolti attraverso questo strumento permetteranno anche di fornire i punti di forza e di eventuale debolezza.

In buona sostanza:

- aumentare l'interesse per i temi trattati,
- potenziare in quantità e qualità gli argomenti ritenuti più significativi,
- migliorare la qualità e la quantità delle notizie delle zone e dei gruppi parrocchiali,
- aumentare lo scambio - in quantità e qualità - delle informazioni tra le zone e i gruppi parrocchiali, quali: iniziative di successo, innovative, replicabili nelle altre zone.

Il Questionario potrà essere compilato on line mediante il nostro sito. Per chi avesse problemi per la compilazione on line, potrà farlo utilizzando questo inserto che potrà essere consegnato alla Segreteria del MTE, mediante il responsabile o animatore del gruppo e il responsabile della rispettiva zona pastorale.

Grazie.

Il Presidente diocesano
Carlo Riganti

Questionario sul grado di soddisfazione del Notiziario MTE



Età

Zona Pastorale

Gruppo Parrocchiale

- **Lo ricevi regolarmente?**

Sì

No

- **La tua valutazione complessiva**

Non mi coinvolge

Mi piace così com'è

Mi piacciono le seguenti categorie

.....
.....
.....

Come lo vorrei

.....
.....
.....

- **Che lettore sei?**

Leggo ogni pagina 100%

Leggo la maggior parte degli articoli 80%

Leggo solo alcuni articoli in ogni categoria 40%

Non leggo mai niente 0%

- Quanto spesso leggi le seguenti rubriche del Notiziario?

	<i>Sempre</i>	<i>Spesso</i>	<i>Occasionalmente</i>	<i>Mai</i>
EDITORIALE	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
PENSIERO SPIRITUALE	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
VITA DELLA CHIESA	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
VITA DELLA SOCIETÀ	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
GRUPPI IN MOVIMENTO	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
ARTE & CULTURA	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
PAROLE DA CONOSCERE	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

- Il tuo Gruppo Parrocchiale è interessato a inviare alla Segreteria del MTE un articolo che racconti le iniziative da pubblicare nella rubrica: “Gruppi in Movimento”?

Sì

No

- Cosa suggerisci per rendere “Sempre in Dialogo” più coinvolgente?

- **Conosci e accedi al sito web del Movimento, che è un altro strumento di informazione?**

Sì

No

- **Quanto spesso accedi al sito web**

Ogni giorno

Ogni settimana

Ogni mese

Mai

- **Ti piacerebbe che il programma mensile delle attività del tuo Gruppo Parrocchiale venisse pubblicato sul sito web?**

Sì

No

- **Hai suggerimenti da proporre per il miglioramento del sito web?**

L'indimenticabile visita di Bergoglio a Milano

Una visita indimenticabile, un giorno di quelli che segnano la storia per un'intera, sconfinata Diocesi in festa: la Chiesa ambrosiana. Quella che in un sabato inondato di sole - anche se la mattinata era iniziata con una nebbia persistente - accolse papa Francesco, dopo un'attesa durata a lungo.

Era il 25 marzo 2017 e Milano, che si era preparata per mesi e meticolosamente fu allora, davvero, una città che seppe aprire le "porte" più significative del suo cuore generoso.

Fin dall'arrivo del Santo Padre all'aeroporto di Linate, come detto, avvolto dalla nebbia (le previsioni davano una pioggia certa, ma non fu così), salutato ai piedi della scaletta dell'aereo dall'Arcivescovo, il cardinale Angelo Scola, e dalle massime autorità del territorio, per giungere, tra due ali di folla schierate ai lati delle strade, alle vicine "Case bianche" (che ora non lo sono più) di via Salomone. Allora un quartiere tra i più degradati, in zona Forlanini, da cui lo stesso Francesco aveva voluto avviare la sua giornata milanese e dove disse, tra molte altre espressioni spesso interrotte dagli applausi della gente, quella frase che rimane impressa e alla quale è stato facile pensare nelle settimane di dolore e di cordoglio dopo la sua morte: «Vengo tra voi come un sacerdote».

E venne anche il "colpo di scena" che

fece la gioia dei media: la telefonata a un'inquilina, Adele, che Francesco avrebbe dovuto incontrare nel suo appartamento insieme al marito anziano e che, invece, era stata appena ricoverata in ospedale. Incredibile, anche adesso a ritornarvi con la memoria, la semplicità e la empatia del "Papa con il telefonino in mano", come titolò un giornale.

E, ancora, via verso il centro della metropoli, il Duomo, gremito di sacerdoti, religiose, religiosi, diaconi, per l'incontro con il clero e la vita consacrata. Di fronte alle difficoltà prospettate dagli interventi - invecchiamento, strutture ormai inadeguate, diminuzione delle vocazioni -, "l'uomo vestito di bianco" non ebbe esitazioni nel fare coraggio e invitare al sorriso, pur nella complessità della Chiesa di oggi. Un sorriso, concreto e luminoso, che fu anche evidente sul suo volto, quando, uscito sul sagrato con il cardinale Scola e gli altri porporati di origine ambrosiana, Francesco salutò la massa di cittadini arrivati fin dall'alba per vederlo, qualcuno arrampicato anche sui lampioni di piazza del Duomo e sul monumento a Vittorio Emanuele II. «Dicono che deve piovere, ma io finora non vedo», scandì, scatenando l'entusiasmo.

Poi, la tappa forse più delicata: il carcere di San Vittore, all'ora di pranzo, sedendosi nella lunga e semplice tavola con i detenuti, il personale penitenziario, i

cappellani, i volontari. Come non pensare che l'ultimo "viaggio" di Francesco è stato proprio in un penitenziario, a Regina Coeli nel giovedì santo, per la lavanda dei piedi, a pochi giorni dalla morte?

Il Papa dopo quel momento a San Vittore - racconta chi gli era vicino allora - era stanco e la successiva, grande celebrazione eucaristica nel Parco di Monza, con il suo milione di partecipanti, mille concelebranti, tra cui quaranta Vescovi, fu un impegno importante.

La sua voce risuonò grave, ma ancora una volta piena di speranza, in quell'appello che divenne quasi una consegna da portare per le strade mondo come Chiesa dalle genti: «Dio continua a cercare alleati, continua a cercare uomini e donne capaci di credere, capaci di fare memoria, di sentirsi parte del suo popolo per cooperare con la creatività dello Spirito. Dio continua a percorrere i nostri quartieri e le nostre strade, si spinge in ogni luogo in cerca di cuori capaci di ascoltare il suo invito e di farlo diventare carne qui ed ora».

E l'affaticamento parve improvvisamente essersi dissolto, quando in un boato degno della "Scala" del calcio planetario, la papamobile, con a bordo Bergoglio e Scola, fece il suo ingresso al "Meazza", nello stadio di San Siro, per l'incontro con gli 80.000 adolescenti della cresima, ragazzi, ragazze, genitori, educatori. Questa volta, il richiamo fu per i veri e propri drammi derivanti dal bullismo, per cui Francesco si rivolse direttamente ai giovani: «Promettete di non fare mai questo?». Tre volte volle che fosse ripetuto il "No" della risposta, in un crescendo di voci. Infine, ormai era scesa la sera, la festa di saluto con quel "Ciao Francesco" che ancora vogliamo continuare a ricordare.

Forse, anche lui proprio ripensando a tutti quei momenti pieni di emozione, il giorno dopo la domenica 26 marzo, all'"Angelus" per questo ringraziò Milano che «accoglie davvero con il "coeur in man"».

Annamaria Braccini

Giornalista dei media diocesani



Convinto sostenitore della missione pacificatrice dell'Europa

Jorge Mario Bergoglio, il Papa di origini piemontesi, eppure “venuto dall'altra parte del mondo” (l'Argentina), ha imparato progressivamente a conoscere e a voler bene all'Europa. Tanto da richiamarla più volte a ritrovare se stessa, tornando alle radici, a farsi promotrice di pace nel mondo. Ha affettuosamente appellato l'Europa come “vecchia” e “nonna”.

Ma non si è mai fermato alla denuncia: negli innumerevoli incontri e discorsi pronunciati sull'Europa, e quelli più precisamente dedicati all'Unione europea, il Pontefice – in linea con il magistero dei predecessori – ha incoraggiato i popoli e le istituzioni del continente a riscoprire le origini storiche e culturali, a valorizzare le risorse che le appartengono, a riscoprirsi forza di pace e terra delle molteplici tradizioni culturali, terra dell'incontro tra le fedi, spazio di libertà, di democrazia, dei diritti.

Sono davvero tanti i contributi che Bergoglio ha portato alla riflessione sull'identità e il futuro del continente. Basterebbe citare i discorsi pronunciati al Parlamento europeo e al Consiglio d'Europa nel novembre 2014; durante il conferimento del Premio Carlo Magno nel maggio 2016; i richiami ai leader dei Ventisette riuniti a Roma per il 60° della firma dei Trattati nel marzo 2017; la lettera per il 40° anniversario della Com-

missione degli episcopati dell'Unione europea (Comece) nell'ottobre 2020.

Il “sogno” di Bergoglio sulla missione dell'Ue

Per giungere al primo discorso pronunciato a Lisbona, arrivando per la Gmg, nell'agosto 2023, incentrato sulla pace. «Io sogno un'Europa, cuore d'Occidente, che metta a frutto il suo ingegno per spegnere focolai di guerra e accendere luci di speranza.»

Essenziale è la parola “speranza, risuonata più volte rivolgendosi ai popoli, alle istituzioni, ai leader, ai giovani del continente: “speranza”, spesso assimilata, affiancata o sostituita da “sogno”. Cercare, disseminare, promuovere, incarnare la speranza: questa, secondo il Papa, è la vocazione dell'Europa.

La stessa Europa – Francesco non l'ha certamente taciuto – segnata da grandi fasi di sviluppo storico accompagnate da crimini e vergogne disseminate lungo i secoli; un crogiuolo di pensiero, di scoperte, di innovazioni ma anche terra dove sono sorti lager e gulag.

«Sogno un nuovo umanesimo europeo»

Durante il discorso di conferimento del Premio Carlo Magno, papa Francesco ha espresso con chiarezza la sua convinta visione futura dell'Europa: «Sogno



un nuovo umanesimo europeo. [...] Sogno un'Europa giovane, capace di essere ancora madre: una madre che abbia vita, perché rispetta la vita e offre speranze di vita. Sogno un'Europa che si prende cura del bambino, che soccorre come un fratello il povero e chi arriva in cerca di accoglienza perché non ha più nulla e chiede riparo. Sogno un'Europa che ascolta e valorizza le persone malate e anziane perché non siano ridotte a improduttivi oggetti di scarto. Sogno un'Europa in cui essere migrante non è un delitto. [...] Sogno un'Europa dove i giovani respirano l'aria pulita dell'onestà, amano la bellezza della cultura e di una vita semplice, non inquinata dagli infiniti bisogni del consumismo; dove sposarsi e avere figli sono una responsabilità e una gioia grande. [...] Sogno un'Europa delle famiglie», che «promuove e tutela i diritti di ciascuno, senza dimenticare i doveri verso tutti».

Una vocazione planetaria con la persona al centro

Nella visione del Papa scomparso il Lunedì dell'Angelo l'Europa ha una vocazione – una responsabilità – planetaria. Un compito esemplare, che travalica confini e oceani. Così a Strasburgo, Francesco ha affermato tra gli applausi: «È giunta l'ora di costruire insieme l'Europa che ruota non intorno all'economia ma intorno alla sacralità della persona umana, dei valori inalienabili; l'Europa che abbraccia con coraggio il suo passato e guarda con fiducia il suo futuro per vivere pienamente e con speranza il suo presente. È giunto il momento di abbandonare l'idea di un'Europa impaurita e piegata su se stessa per suscitare e promuovere l'Europa protagonista, portatrice di scienza, di arte, di musica, di valori umani e anche di fede». Anche questo può considerarsi una parte del testamento del Papa venuto da lontano.

Gianni Borsa

La Chiesa sinodale “Rimandata a ottobre!”

«Rimandata a ottobre!» Di solito, una espressione del genere fa immaginare un percorso scolastico che ha bisogno di un tempo ulteriore di studio e comprensione. In qualche modo possiamo usare la stessa metafora per spiegare quanto successo nella Seconda Assemblea del Cammino Sinodale della Chiesa italiana, che si è svolta dal 31 marzo al 3 aprile scorso: il testo che doveva delineare il risultato del cammino di quattro anni di ascolto ed esperienze è stato “rimandato”, ovvero è stato ritenuto non idoneo a rappresentare il desiderio di cambiamento che soffia nelle comunità cristiane. Chi ha rimandato il testo? I 900 delegati inviati dalle diocesi, ovvero tutto il popolo di Dio, composto da laici, religiosi, preti, vescovi. Nessuna spaccatura ma, a partire da visioni certamente molteplici, all’unanimità si è chiesto di ridisegnare il volto della Chiesa non a partire da conclusioni predeterminate a tavolino, ma dalla presa di coscienza che la vita delle persone incontrate dentro e fuori la comunità cristiana desidera un cambiamento reale e sensibile della vita ordinaria della Chiesa.

Il processo sinodale chiede un vero cambiamento

Come è potuto succedere? Partiamo dal processo sinodale, dinamica fortemente voluta da papa Francesco, che fin dal

2015, incontrando la Chiesa italiana nel convegno nazionale di Firenze, chiedeva che si iniziassero dei processi di riforma, a partire dall’ascolto della vita di tutti, soprattutto da chi è sempre considerato ai margini o comunque identificato con il suo bisogno e non come persona che può evangelizzarci!

Il processo sinodale si avvia nel 2021, dedicando due anni di tempo (con il Covid a rallentare l’inizio) ad avviare ascolti di ogni persona e ogni situazione di vita, definiti “Fase narrativa”: si sono attivati in questa fase 50.000 momenti di ascolto censiti (questo è certamente un dato “in difetto”); il 2023-2024, con la “Fase sapienziale”, è stato dedicato alla rilettura degli ascolti, facendo discernimento su cosa lo Spirito ha detto alla Chiesa; nel 2024-2025 si è passati alla “Fase profetica”, dove la profezia sarebbe la capacità di “restituire” la bellezza della voce dello Spirito che ha parlato attraverso la voce di tutti, con indicazioni per un cambiamento della Chiesa Italiana.

La conclusione di tutto questo processo deve dunque essere all’altezza di ascolto e discernimento, non deve apparire timida, burocratica, fredda e soprattutto non deve essere incerta nell’indicare i cambiamenti necessari. Esattamente quanto il testo in discussione nella recente Assemblea invece manifestava!

Il processo sinodale chiede altro, non

può essere un compromesso al ribasso per paura del cambiamento, non si è data parola a tutti per avere come risultato un testo che si poteva scrivere in un ufficio assettico, quattro anni fa (ma, per come era scritto, anche 30 anni fa...).

Vanno anche ripensate le dinamiche decisionali

Certamente scegliere un processo sinodale richiede di ripensare anche le dinamiche decisionali all'interno della Chiesa: se si desidera scrivere un testo di indicazioni generali non è necessario indire un sinodo, se invece si vuole partire da un ascolto attento e farsi guidare da ciò che lo Spirito sta dicendo allora bisogna essere disposti a un altro tipo di cammino.

Già dire che il Sinodo si apre a settembre 2021 e si chiude a maggio 2025 è sbagliato: la dinamica sinodale non dovrebbe farsi ingabbiare, se nel cammino si trovano ostacoli, ci si dilunga nell'ascolto, si percorrono sentieri impreveduti; non dobbiamo affrettare le conclusioni solo perché avevamo già la data della fine del

cammino. Anche a livello comunicativo, è sempre corretto che un sinodo si chiuda con un testo scritto? E che forma dovrebbe avere? Un elenco di proposizioni rende ragione del cammino? Oppure sarebbe bello scrivere un racconto, in cui gli adulti della comunità cristiana si riconoscono e scoprono i passi da compiere?

In fondo, noi leggiamo in tutte le Chiese un testo che ha la forma narrativa che però è anche un testo normativo: è la Bibbia! Attraverso le storie del popolo di Israele e dei primi cristiani leggiamo chi siamo e cosa dobbiamo fare nel nostro tempo. È quanto auguro a chi, in questi mesi di "ripasso" in vista dell'esame di ottobre, deve scrivere il nuovo testo da approvare, un Vangelo tradotto per la Chiesa Italiana di oggi, perché non abbia paura di osare e usare parole nuove e forme nuove per raccontare la Chiesa che desidera ogni giorno essere discepolo del Maestro.

Ottavio Pirovano

Delegato al Sinodo per la Diocesi di Milano



Uomo e pastore di speranza I 50 anni di messa di Delpini

Cinquant'anni di messa, una vita dedicata al Signore e alla Chiesa ambrosiana, un cursus honorum degno di una grande personalità. Potrebbe essere questa, espressa con una cifra simbolica, la biografia di Mario Enrico Delpini, vescovo dal 2007, Arcivescovo di Milano, nominato il 7 luglio 2017, entrato solennemente in Diocesi il 24 settembre successivo.

Uomo di profonda spiritualità, coniugata con una notevolissima capacità di governo e un senso della concretezza tutto ambrosiano, monsignor Delpini è, secondo la cronotassi incisa nella lapide del Duomo, il 145esimo arcivescovo di Milano e, in questi anni, come prevede qualcuno dicendo "ci stupirà", in effetti lo ha fatto. Con la parola d'ordine del

suo motto episcopale "Plena est terra gloria eius - La terra è piena ella gloria di Dio", contro ogni forma di lamentazione che sembra attraversare a ogni latitudine il mondo di oggi e uno stile preciso, il suo proporsi con semplicità e vicinanza alla gente, specie ai più fragili.

Ed è facile, allora, comprendere quanto colui che oggi siede sulla Cattedra di Ambrogio e Carlo, incarni in profondità il tipo di prete sintetizzabile nelle parole del motto scelto dall'"Agape '75", la classe di messa nella quale venne ordinato in Duomo dal cardinale Colombo, il 7 giugno 1975, quando



lui e altri 35 giovani si autodefinirono “Uomini per la speranza”. Così come è ancora adesso, dopo cinque decenni di generoso ministero. Fatto - solo per limitarsi alla guida della Diocesi -, di posizioni coraggiose, di richiami incessanti alla gioia che viene dalla testimonianza del Vangelo, di Proposte pastorali, degli attesissimi Discorsi alla città. Tutti belli e fortunati: uno per tutti, “Autorizzati a pensare”, come l’Arcivescovo non si stanca di richiamare ai fedeli ambrosiani. E autorizzati ad avere stima di sé, come dice ogni volta che incontra gli adolescenti, i giovani e le loro tante insicurezze. Senza dimenticare quel “E gli altri...?”, perché “Il coraggio uno se lo può dare”, come si intitolano, rispettivamente, gli ultimi due suoi Discorsi, a cui si è aggiunto, nel 2024, “Lasciate riposare la terra” nell’anno del Giubileo. Insomma, una vera e propria sintesi del Magistero vissuto in questi quasi otto anni, tra un numero infinito di celebrazioni, di incontri, di dialoghi anche con le Istituzioni culturali e civili, di visite pastorali, di viaggi per visitare i nostri sacerdoti e laici Fidei donum presenti in tante terre di missione.

E, poi, naturalmente, le Proposte pastorali con quella centralità della parola buona e sapiente e della preghiera che hanno portato monsignor Delpini a essere sempre vicino a tutta la sua diocesi, basti pensare ai momenti più tragici della pandemia.

Insomma, vicino ai 74 anni - che compirà il prossimo 29 luglio - il vescovo Mario più che un maturo sacerdote è un sacer-

dote maturo, nel significato più pieno del termine. Infatti, chi lo conosce, anche nel suo profilo di padre spirituale, dice che è saggio ed equilibrato: non fa sconti sulle cose che contano, appunto perché non si possono svendere, ma comprende la vita non facile che sperimentano tante donne e uomini nella società complessa e frammentata di oggi, non dimenticando al contempo le difficoltà dei confratelli preti a cui - tema a lui carissimo - indica un rinnovamento del Clero fondato su maggiore comunione e fraternità presbiterali.

Nella logica, sempre ribadita, di quella “Chiesa unita, libera e lieta”, che è anche il titolo di una sua Proposta pastorale - quella dell’anno 2021-2022 -, una Chiesa scevra dai luoghi comuni, dai cliché alla moda, dal politically correct, magari, pagando anche un “prezzo” personale per tale chiarezza e libertà di pensiero. Sempre e comunque ancorate saldamente alla preghiera. E questo fin da ragazzo, appunto cinquanta anni fa, quando in Seminario - ricorda un suo compagno di messa - «nella serata del Giovedì Santo, eravamo invitati a sostare a lungo in adorazione davanti all’Eucaristia. Diversi di noi seminaristi lo facevano con impegno, ma Mario era uno dei pochi che riuscivano a trascorrere la notte intera in adorazione: seduto, o in ginocchio, con un quaderno tra le mani, sul quale scrivere i pensieri o le preghiere che il cuore suggeriva».

Annamaria Braccini
Giornalista dei media diocesani

Il mondo in balia dei dazi trumpiani

Acciaio e alluminio. Componenti per l'industria, prodotti chimici, plastica. Così pure agroalimentare, abbigliamento, trasporti. Di tutto e di più. La guerra commerciale scatenata da Donald Trump verso l'Europa e mezzo mondo potrebbe toccare una infinità di beni di consumo e di mezzi di produzione. Se così fosse, sarebbe (purtroppo) facile prevedere una pesante ricaduta sui prezzi correnti, l'aumento dell'inflazione, una brusca frenata al commercio internazionale. Anche perché, se Trump andrà all'attacco, gli altri protagonisti dei mercati non staranno con le mani in mano... Una cosa è certa: l'incertezza – il gioco di parole è d'obbligo – non fa bene all'economia, alle imprese, al lavoro ai consumatori. Ovvero a tutti noi.

Le due sponde dell'Atlantico

Sul versante europeo la guerra commerciale mobilita Ursula von der Le-

yen, presidente della Commissione Ue. La quale prova a rispondere, a nome dei Ventisette, alle decisioni di Donald Trump. I dazi, prima minacciati poi effettivamente imposti dall'amministrazione americana sui beni strumentali e sui prodotti europei, mette alla prova la tenuta dell'economia mondiale e – se si continuerà su questa linea – le ricadute potrebbero essere davvero pesanti.

Uno degli spauracchi è proprio l'inflazione perché, come va dicendo da tempo la presidente della Commissione europea, "i dazi sono tasse" che gravano sull'attività economica e, infine, sulle famiglie.

«Abbiamo tutto ciò che è necessario per proteggere la nostra gente e la nostra prosperità», ha affermato a inizio aprile Ursula von der Leyen, intervenendo alla sessione plenaria dell'Europarlamento a Strasburgo. Parole che hanno preso di mira i dazi

La guerra commerciale scatenata da Trump verso l'Europa e mezzo mondo potrebbe toccare una infinità di beni di consumo e di mezzi di produzione. La risposta dell'Europa è quella di restare comunque aperta al negoziato e rafforzare il mercato unico

statunitensi. A suo avviso «molti europei si sentono completamente scoraggiati dagli annunci degli Stati Uniti. Ma voglio essere chiara: non è stata l'Europa ad aver dato inizio a questo scontro». Per poi aggiungere: «Noi pensiamo che sia sbagliato».

Per questo l'Ue deve mettere in atto delle contromosse, in tre direzioni, basandosi, come dice la presidente, su «tre pilastri: rimaniamo aperti a un negoziato; continueremo a differenziare il nostro commercio con altri partner» (al momento l'Ue ha accordi commerciali con 76 Paesi, e ora si punta su India, Sudafrica, Indonesia, Thailandia e la stessa Cina); inoltre «raddoppieremo gli sforzi profusi per rafforzare il mercato unico».

«La forza per negoziare»

«Il nostro messaggio è chiaro: l'Europa è disponibile, affidabile e aperta per fare affari. Abbiamo il più grande mercato unico al mondo. Abbiamo la forza di negoziare.» Perché, comunque, lo “stile” dell'Ue è negoziale.

Eppure, Von der Leyen – impegnata, come tutta l'Ue, su ben altro fronte, quello della guerra in Ucraina e sul piano di riarmo – prova a essere perentoria: «I cittadini europei dovrebbero sapere che insieme ci batteremo sempre per l'Europa. [...] Il sogno di un'Europa unita era nato per smantellare le barriere, eliminare dazi, creare un mercato unico. Abbiamo costruito in 70 anni legami forti anche con gli Usa, questo ha creato benessere». Ma ora da Washington arrivano i dazi (peraltro non proprio una novità...). «I

dazi sono tasse che pagheranno i cittadini, tasse – ad esempio – su farmaci e verdura, e aumenteranno l'inflazione, con ripercussioni sul lavoro. Creando un mostro di procedure doganali e nessuno ne ha bisogno.»

Una soluzione costruttiva?

Proseguendo il ragionamento sulla guerra commerciale e le contromisure Ue, la presidente precisa: «Mi sono già messa in contatto con i nostri Capi di Stato e di governo sui prossimi passi», già sapendo di ulteriori dazi da oltre oceano.

L'obiettivo rimane una soluzione negoziata. «Questo scontro non è nell'interesse di nessuno» e «la relazione commerciale transatlantica è la più grande e più prospera relazione commerciale al mondo. Staremmo tutti meglio se potessimo trovare una soluzione costruttiva». Posizione piuttosto chiara di fronte a un futuro incerto.

L'incertezza deriva anche dal fatto che Trump, prima alza la voce e impone dazi, poi, d'improvviso (qualcuno negli States deve avergli tirato le orecchie), prima di Pasqua li sospende per 90 giorni. Salvo mantenere aperto il conflitto tariffario con la Cina, la quale risponde per le rime, potendoselo permettere.

Difficile prevedere il futuro. Di certo il profilo trumpiano sulla scena mondiale non è quello della collaborazione e del reciproco incontro. Di questa amministrazione statunitense si fatica a fidarsi.

Gianni Borsa

Corrondente Sir da Bruxelles

Portare speranza in carcere, priorità per papa Francesco

È nota a tutti l'attenzione e sensibilità che papa Francesco ha sempre mostrato nel corso del suo Pontificato nei confronti dei detenuti. Lo abbiamo visto fin dall'inizio del Papato, quando ha deciso di celebrare la Messa in Coena Domini del Giovedì Santo al carcere minorile di Casal del Marmo (Roma), anziché a San Pietro, dove ha lavato i piedi a 12 giovani reclusi. Da allora, in molte altre occasioni ha visitato e incontrato detenuti dentro e fuori le mura, fino ad arrivare al Giubileo 2025, con la scelta inattesa di aprire la seconda porta santa a Rebibbia, luogo che forse più di altri necessita di una parola di speranza, e il suo ultimo gesto lo scorso Giovedì Santo, con la visita a Regina Coeli. È difficile parlare di speranza quando la detenzione, breve o lunga che sia, toglie tutto, non solo la libertà, ma i legami, gli affetti, il lavoro, la quotidianità, l'identità e spesso anche la dignità. Vivere in istituti sovraffollati, condividere la cella con persone sconosciute, abitudini diverse e a volte culture differenti, senza mai un minimo di privacy.

La dura vita dietro le sbarre

Spesso, la detenzione porta alla disperazione, alla rabbia, alla depressione, a comportamenti autolesivi e a disturbi di salute mentale (anche se a volte le persone entrano in carcere già con problemi psichici), da qui la necessità di intervenire

con psicofarmaci per stabilizzarli.

I più fortunati, diciamo così, ricevono le visite dei parenti, ma un'ora alla settimana e qualche telefonata al mese non bastano per mantenere stretti legami con mogli/compagne e figli; seppure ci sia un diritto alla genitorialità, un rapporto così "sfilacciato" non lo garantisce. In altri casi, capita che siano i genitori anziani a incontrare i figli in carcere, e questo è straziante per entrambi.

E una volta fuori?

Terzo settore alla prova

E se la vita in carcere è dura, durissima per tutti, anche l'uscita spesso lo diventa. Molto dipende dalle prospettive che un uomo (o una donna) ha mantenuto o si è creato in vista della scarcerazione. Le persone possono uscire dall'istituto a fine pena o anche alle misure alternative, per finire di scontare fuori gli ultimi mesi di condanna. Non tutti però possono rientrare a casa per motivi diversi: la coppia si è separata, la moglie non vuole riacogliere il marito e i figli sono cresciuti, l'abitazione è fuori provincia oppure la famiglia abita in un campo rom e il magistrato non concede le misure alternative... E poi c'è chi la casa non la possiede o l'ha persa, perché non ha più pagato l'affitto a causa della detenzione.

È a questo punto che scende in campo il terzo settore, associazioni e cooperative

sociali che ospitano per alcuni mesi i detenuti ammessi alle misure alternative o a fine pena e li seguono grazie a educatori, psicologi e volontari per accompagnarli in un percorso di reinserimento socio-educativo che prevede l'aiuto nella ricerca del lavoro e di un'abitazione stabile.

Spesso le persone scarcerate devono affrontare anche problemi burocratici: rifare la carta di identità, cercare un medico di base e, se non ce l'hanno, richiedere la tessera sanitaria e il codice fiscale.

A volte gli ospiti che arrivano in housing hanno già un lavoro, ottenuto durante la detezone (pertanto escono al mattino e rientrano la sera) e una volta fuori, ammessi alle misure alternative, lo mantengono dal momento che la legge prevede sgravi fiscali a chi assume detenuti.

Capita però che al termine della pena e finalmente liberi, questi lavoratori vengano licenziati perché non più "convenienti"

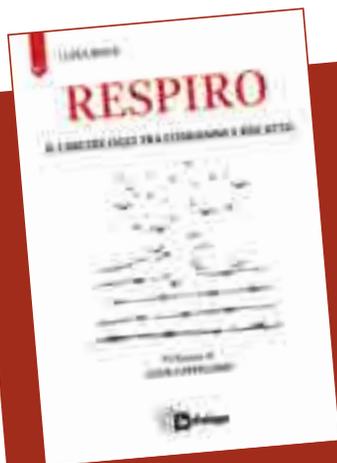
dal punto di vista economico, nonostante lavorassero bene.

Avere alle spalle una condanna e la fedina penale sporca, non aiuta nella ricerca di un'occupazione, sebbene si sia pagato il proprio debito con la giustizia. Poter contare su un lavoro e quindi su un reddito sicuro, consente di affittare casa e ricominciare a vivere.

Perché non approfittare di questo Giubileo per dare speranza a uomini e donne che vogliono voltare pagina e vivere degnamente? Parrocchie, singoli cittadini o un gruppo di famiglie potrebbero mettere a disposizione appartamenti a prezzi calmierati, mentre chi dispone di attività in proprio o è titolare di un'azienda potrebbe offrire formazione e lavoro. È chiedere troppo?

Luisa Bove

Giornalista dei media diocesani



Luisa Bove, giornalista, è fondatrice e presidente dell'associazione "Il Girasole" che sostiene nelle primarie necessità detenuti ed ex detenuti e i loro familiari, offre brevi periodi di ospitalità e cerca di favorire il loro reinserimento sociale una volta usciti dal carcere. Per In Dialogo ha appena pubblicato il volume Respiro. Il carcere oggi tra condanna e riscatto, con prefazione di Lucia Castellano. Il libro prova a rispondere a domande come: perché una persona arriva a delinquere, quanto conta il contesto in cui vive; come "resistere" alla detenzione o all'ergastolo e poi come riprendere la vita

dopo il fine pena? Uno spaccato importante sulla realtà carceraria attraverso le voci dei protagonisti e degli esperti, insieme alle storie e testimonianze di chi il carcere lo vive sulla sua pelle.

I RACCONTI DI NONNA ANNALISA

quarta puntata

Giovedì gnocchi

Se era di giovedì, non lo so. Era comunque festa. Quando la mia mamma decideva di fare gli gnocchi, la casa si metteva subito in subbuglio. Eravamo tutti pronti a collaborare.

A questo evento partecipava tutta la famiglia, mio padre procurava la legna per alimentare il fuoco della cucina economica, i miei fratelli procuravano l'acqua, per la cottura, prima delle patate e poi degli gnocchi. Bisognava riempire almeno i due secchi di zinco alla fontana che distava cinquecento metri da casa.

Le patate erano fra le due cose che in casa mia non mancavano mai; patate e mele, si acquistavano a sacchi. Dopo averle lavate, si iniziava col metterle a cuocere nella pentola più grande piena fino all'orlo; a cottura ultimata incominciavamo a sbuciarle e passarle nello schiacciapatate.

Dopo aver pulito con cura il tavolo, armata di farina, arrivava mia madre che, affrontando la piccola montagna formata con la polpa delle patate lessate, incominciava a impastare. Poi ricava delle piccole palle che passava a noi per ricavarne dei rotoli e tramutarli in piccoli pezzetti; poi arrotolandoli tra le mani, ne uscivano degli gnocchi a forma allungata che stendevamo sul tavolo in fila come

tanti soldatini, cospargendoli di farina. A parte si preparava il condimento: burro fuso, a parte si preparava del formaggio casareccio grattugiato mescolato con zucchero e cannella e infine si versava una fialetta di anice. Dopo una breve cottura, si versavano sulla "piana", una grande insalatiera. Si mescolavano tutti gli ingredienti, l'ultimo era la fialetta di anice, che veniva versata per aromatizzare il composto. Dopo aver distribuito le parti versandone il contenuto nei piatti, si partiva all'assalto, li mangiavamo con grande gusto. Il giorno dopo, gli avanzi si gustavano freddi come merenda ed erano ancora più buoni; nel frattempo prendevano un colore marroncino, era la cannella che con il burro freddo si amalgamava agli gnocchi ed erano squisiti. Questo è un piatto tipico che si mangia dalle mie parti. Quando mi sono sposata ho provato a farlo a mio marito, ma a lui gli gnocchi conditi in questo modo non piacevano e mi prendeva in giro dicendomi che ero una tedesca. Li facevo per i miei figli, non usando l'anice naturalmente, e loro li mangiavano volentieri, richiedendomeli spesso.

Annalisa Peratello

Una giornata di ritiro spirituale della zona di Monza-Meda

La proposta di don Franco di un ritiro per responsabili e animatori nelle zone arriva come risposta provvidenziale al nostro desiderio di incontrarci. È da ottobre, che non ci vediamo tutti insieme; capiamo subito quanto sia opportuno ritrovarsi per condividere un momento di spiritualità e, nel contempo, comunicarci la vita dei gruppi. L'incontro si svolge il 9 aprile. Dopo le nove, in oratorio a Paina, cominciano ad arrivare gli amici ed è come ritrovarsi per una festa: baci, abbracci, grandi sorrisi; in tanti portano in dono torte e dolci. Arriva anche don Franco, ci siamo tutti e possiamo iniziare.

Preghiamo l'ora media; la lettura che la liturgia ci propone tratta dalla lettera agli Efesini dice: *"Fratelli, nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un'opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano"* (Ef 4, 29). Queste parole ci introducono alla giornata e segnano il nostro modo di stare insieme.

Don Franco apre la meditazione confessando la fragilità che vive nel corpo (lo sentiamo subito nostro compagno) e proponendo il testo del biglietto augurale che ha preparato per la Pasqua. Gesù è risorto, ha vinto il male e la morte ed è lui l'unico fondamento della nostra speranza. Con questa premessa tutto

cambia, tutto prende una nuova luce, l'invito è quello di camminare insieme, compiendo gesti di bontà avendo come obiettivo di corrispondere al suo amore. Ci viene proposto un vero e proprio itinerario di maturità cristiana su come vivere il rapporto con Dio Trinità, con la vita quotidiana, con il prossimo. Don Franco ci spiega con esempi di vita vissuta che ci coinvolgono e permettono a ciascuno di interrogarsi e confrontarsi. Durante la pausa il parroco, don Emanuele Salvioni, passa per un saluto accogliente, ci incoraggia nel cammino e con una battuta scherzosa ci fa capire quanto faccia affidamento sulle nostre preghiere. Nel momento della "risonanza", siamo invitati a condividere ciò che lo Spirito attraverso l'ascolto e la meditazione ha suscitato in noi. È il momento in cui si apre una finestrella del nostro cuore, qualcuno si commuove, qualcuno recita una preghiera.

Per il pranzo i tavoli sono disposti a cerchio e ognuno si siede preferendo stare vicino al suo gruppo. È un momento disteso e sereno, un'occasione per parlarsi e ascoltarsi senza fretta gustando una pizza che arriva ben calda.

Continuiamo raccontandoci la vita dei nostri gruppi, le nostre speranze, i nostri progetti.

Maria Paola Longoni - Maria Pia Pardini

Fare memoria del passato per vivere il presente e futuro

È questo un argomento fondante per la vita del nostro Movimento che risale all'impostazione data dal nostro fondatore mons. Giovanni Colombo nel lontano 1972 e che negli anni (e soprattutto nel 50° di fondazione) ha avuto momenti di studio, di ricerca e di approfondimento. Continuando questo cammino, nel nostro gruppo abbiamo pensato, sotto la guida di una amica psicologa, di dare vita a momenti di incontro "sull'onda dei ricordi".

Ecco il percorso che ci è stato proposto, soffermandoci su alcune "tracce" che ci possono guidare per condividere i ricordi.

Il nome. La scelta del nome non è solo una necessità, ma un'operazione complessa che contribuisce alla storia della persona.

Per quali motivi sei stato chiamato così? Chi ha scelto il tuo nome? Chi era d'accordo e chi no? C'erano delle alternative? Quali? Ti piace il tuo nome? Vorresti averne un altro? Hai avuto un soprannome o un diminutivo ?

La casa. La casa non è solo un luogo fisico. Ha un profondo significato simbolico ed è testimone di una grandissima varietà di esperienze, positive e negative.

Quando eri piccola avevi una camera tua? C'era un posto che ti spaventava? Descrivi le esperienze relative ai traslochi (se ne hai fatti).

Il gioco e i giocattoli. Il ricordo più lontano legato a un gioco e a un giocattolo può

far ritornare alla memoria e far riscoprire piccole gioie e dolori dell'infanzia. **Parla del ricordo più lontano legato al gioco o a un giocattolo.**

Racconta tutti gli episodi che ti vengono in mente rispetto ai giochi ed ai giocattoli.

La scuola. Suscita, coi ricordi, tanti momenti di vita vissuta e sfiora argomenti riferiti al tempo di scuola, alla guerra vissuta, all'educazione ricevuta e alle condizioni sociali di un tempo.

In questi primi mesi dell'anno nel nostro gruppo abbiamo condiviso i ricordi relativi al nome e alla casa. I risultati ottenuti sono stati positivi: quasi tutti i partecipanti agli incontri hanno parlato delle proprie esperienze (cosa non abituale nei gruppi dove molti per lo più ascoltano); le considerazioni fatte sono state interessanti e soprattutto hanno fornito la possibilità di condividerle - all'occasione - con figli, nipoti ed amici. Provateci anche voi!

Mi piace concludere questa testimonianza con le parole del nostro arcivescovo Dionigi Tettamanzi «La nostra fiducia e la nostra serenità affondano le radici nella certezza che - anche nei più grandi e formidabili cambiamenti che riguardano l'uomo, la sua identità e la sua esistenza - c'è qualcosa che rimane immutato e immutabile nel variare dei tempi, delle circostanze e dei luoghi».

Luisella Maggi

L'Italia ha una popolazione mediamente molto longeva (81 anni gli uomini e 85 le donne) e con una quota di over 65 tra le più alte al mondo: nel 2023, ammontava a 14 milioni 177 mila persone, pari al 24,1% della popolazione totale, e l'indice di vecchiaia ha raggiunto il suo massimo storico: ogni 100 giovani ci sono dunque 173 anziani. La maggior parte dei giovani anziani sono autonomi e in buona salute, anche se una persona su cinque, di età compresa tra i 65 e i 79 anni, risulta essere fragile. Il fenomeno dell'invecchiamento è rilevante non solo per le conseguenze sociali, ma anche per quelle economiche, in termini di spesa sanitaria e di sostenibilità del sistema pensionistico. Tuttavia, la "Silver Economy", cioè l'economia costruita sulle risorse accantonate o possedute dalla fascia di popolazione anziana, per consistenza ed estensione costituisce un mercato in costante espansione, in grado di generare un Pil quantificabile tra 323,5 e 500 miliardi di euro. Sembra dunque che la "senilità", definita anche terza età, abbia nella società esclusivamente un valore economico, positivo o negativo a seconda della prospettiva dalla quale lo si osservi, ma il suo significato è molto più ampio.

Senilità, occasione di crescita umana e spirituale

Quello della senilità è un periodo della nostra vita particolarmente delicato, in cui risulta fondamentale prenderci cura di noi e del nostro stato di salute, ma soprattutto di un periodo in cui abbiamo l'opportunità di mettere a profitto il cammino percorso, in tutte le sue luci e le immancabili ombre. Ci accorgeremo allora che il flusso degli eventi è sempre funzionale alla nostra crescita e alla nostra evoluzione: umana e spirituale.

Occasione di crescita umana

Proviamo a riflettere:

- tutto ciò che ci infastidisce, ci sta insegnando ad avere pazienza;

- tutto ciò che ci fa arrabbiare, ci sta insegnando l'arte del perdono;
 - tutto ciò che ci fa provare odio, ci sta insegnando ad amare;
 - tutto ciò che non riusciamo a controllare, ci sta insegnando a lasciar perdere.
- Ogni giorno possiamo imparare una grande lezione, dobbiamo solo esserne consapevoli. Ricordiamoci che la vita è fatta di luci e ombre, ma è nell'oscurità che ci attornia che possiamo crescere come persone e far brillare la nostra luce interiore. A 70 anni non si è "vecchi"! Questo perché la voglia di mettersi in gioco, conducendo una quotidianità attiva ed indipendente, ricca di hobbies, cultura e relazioni sociali, deve rappresentare un traino

importante nella fase matura della nostra vita. Invecchiare sostanzialmente non deve spaventare, se fatto nel modo giusto.

Un tempo ancora attivo

Parliamo di un periodo dell'esistenza che molti di noi riescono a vivere con spensieratezza. Alcuni sono ancora impegnati negli ultimi anni della propria esperienza lavorativa; altri sono dediti alla cura dei nipoti; altri ancora si occupano di entrambe le cose! Sì, perché la "senilità" è da intendere anche come vita attiva, dove la salute può essere assenza di malattia, ma soprattutto come mantenimento del benessere psicofisico e relazionale. Questo presuppone continuare a prendersi cura del proprio corpo, ma anche della mente, mantenendola giovane e attiva il più a lungo possibile, attraverso una gestione consapevole delle emozioni e della socialità. Diversi studi psicologici, fatti su questa fase della vita, hanno confermato che la senilità, al pari dell'adolescenza, richiede la strutturazione di una nuova identità personale e sociale. È da questa constatazione psicologica, ma soprattutto dalle diciotto ca-

Ci siamo resi conto che la senilità apre a nuove opportunità, che contribuiscono a rendere gli anni davanti a noi ancora soddisfacenti e produttivi, in un'ottica di valorizzazione e testimonianza delle esperienze acquisite

techesi sulla vecchiaia che papa Francesco ci ha regalato in questi anni, che è nata l'idea di integrare il nostro logo in "Movimento Terza Età - Età Nuova". Infatti, ci siamo resi conto che la senilità apre a nuove opportunità, che contribuiscono a rendere gli anni davanti a noi ancora soddisfacenti e produttivi, in un'ottica di valorizzazione e testimonianza delle esperienze acquisite.

Occasione di crescita spirituale

Il testo che segue è tratto dal libro di mons. Vincenzo Paglia *Destinati alla Vita*, pagg.43-44, del quale, per chi fosse interessato, in Segreteria MTE rimangono a disposizione diverse copie.

Papa Francesco ha raccolto la sfida spirituale della senilità: già da arcivescovo di Buenos Aires era intervenuto sul tema. Da Papa ha sviluppato ancor più il suo insegnamento, fino a istituire un'apposita festa liturgica per celebrare i nonni. Ma è attraverso le specifiche catechesi sull'argomento che ha proposto un aiuto più articolato e complessivo agli anziani

– in particolare i credenti, ma non solo – perché affrontino questa ultima età della vita come un tempo di grazia, un tempo opportuno, un tempo di crescita anche se il corpo diventa fragile. Gli anni della senilità conducono verso il compimento ogni personale esistenza. Non camminiamo nel vuoto e senza meta in balia del destino. No, abbiamo - eccome! - una destinazione. Ecco perché le riflessioni su queste verità della vita riguardano in verità anche le altre generazioni. Bella la decisione di Papa Francesco di istituire una “Giornata Mondiale dei Nonni”, posta alla fine del mese di luglio, in occasione della memoria dei santi *Gioacchino e Anna* (nonni di Gesù). È una festa tesa a promuovere il dialogo fra le generazioni, in particolare tra anziani e giovani.

La senilità, certo, chiama alla mente una specifica condizione di vulnerabilità e di debilitazione, che accompagna inevitabilmente l'accumulo degli anni vissuti e il logoramento delle energie vitali.

Non dobbiamo, però, iscrivere il prolungamento della vita nell'immagine semplificata di qualcosa che sopravvive alla perdita delle proprie forze e che si consuma per le sue malattie.

La fragilità non è una malattia da cui guarire. È la nostra condizione umana

da comprendere e di cui fare motivo di cura vicendevole. È la forza della fragilità: prendersi cura gli uni degli altri, a tutte le età.

La fragilità, infatti, spesso vista come debolezza, può trasformarsi in una potente risorsa per la crescita personale. Attraverso la consapevolezza e l'accettazione dei propri limiti, è possibile sviluppare una forza interiore straordinaria.

Questa apparente contraddizione dichiarata nella forza della fragilità, che in sintassi è vista come figura retorica (ossimoro), trova conferma in ciò che il Signore dice a san Paolo: “Ti basta la mia grazia; la forza, infatti, si manifesta pienamente nella debolezza” (2Cor 12,9). Perciò, con san Paolo, compiacciamoci nelle nostre ineliminabili debolezze e difficoltà, perché, se sofferte per Cristo e con Cristo, diventano un punto di forza nella nostra **Senilità**.

Carlo Riganti





Un nome che sa di storia e che ricorda Francesco

Primo Papa agostiniano, è il secondo Pontefice americano, dopo Francesco, ma a differenza di Bergoglio, il 69enne statunitense Robert Francis Prevost è nato nel Nord del continente ed è stato pastore nel Sud dello stesso. Nato il 14 settembre 1955 a Chicago, nell'Illinois, da Louis Marius

Prevost, di origini francesi e italiane, e Mildred Martínez, di origini spagnole, ha due fratelli, Louis Martín e John Joseph. Con quattro lauree, in Matematica, Filosofia, Teologia e Diritto Canonico, parla correntemente quattro lingue: inglese, spagnolo, italiano e francese. Dell'Ordine di Sant'Agostino, ha vissuto gran parte del suo ministero come missionario in Perù, dove papa Francesco nel 2014 l'ha nominato amministratore apostolico della diocesi di Chiclayo e vescovo titolare di Sufar. Ordinato vescovo, sceglie come motto episcopale In Illo uno unum, parole di sant'Agostino, che significa: nell'unico Cristo siamo uno. Nel 2015 Bergoglio lo nomina vescovo di Chiclayo, nel marzo 2018 viene eletto secondo vicepresidente del Conferenza episcopale peruviana, mentre nel 2020 diventa amministratore apostolico della diocesi peruviana di Callao. Da gennaio 2023 è a Roma come prefetto del Dicastero per i Vescovi e presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina, promosso arcivescovo da papa Francesco. Il nuovo Vescovo di Roma ha scelto il nome di Leone XIV. Prima di lui, Leone XIII (Papa dal 1878 al 1903) è stato il Pontefice della grande apertura della Chiesa alla questione sociale, con l'indimenticabile enciclica Rerum Novarum. Ma ci piace anche ricordare che frate Leone fu il grande amico di Francesco d'Assisi, suo compagno della seconda ora, così come ora Prevost inizia un cammino mettendo i primi passi nelle orme di Bergoglio. [mta]